

L'analisi

Le più penalizzate dai tagli causati dal malcostume diffuso

Il dinamismo

In questi ultimi anni le donne sono scese in piazza con grandi cortei

molo a tutti i nostri livelli politici e di governo, sia nazionale sia locale (regioni, province e comuni), chiarendo bene: a) che i soldi pubblici devono essere spesi in modo trasparente e privilegiando i servizi alle persone e gli investimenti nella scuola. b) che l'etica pubblica e privata devono essere il faro da cui nessuno può discostarsi. c) la laicità è un valore nazionale che deve guidare le scelte pubbliche e politiche. d) la maternità e il lavoro delle donne sono un valore condiviso e da privilegiare nelle scelte politiche e amministrative.

Come passare dalla proposta alla lotta? Praticando l'ostracizzazione delle/dei furbe/i e denunciando incessantemente i comportamenti che non rispettano il nostro «manifesto». Tutto questo non è «questione di genere»? Invece sì perchè le donne sono le più penalizzate dai tagli causati dal malcostume diffuso fatto di politiche ciniche, prepotenze e corruzione. Tra le novità che potrebbero caratterizzare il «nuovo» movimento delle donne vedo una sorta di globalizzazione degli interessi e del campo di interventi per affermare una visione di genere ampia, allargata a tutti i settori. Il punto non è vedere in tv più donne che parlano di politica nello stesso modo degli uomini, ma far passare - con voce e sguardo femminile - idee nuove della politica, del mondo, dell'economia. Se è vero che il berlusconismo non finirà con Berlusconi e se è vero che occorre quella «rifondazione democratica della cultura politica italiana» invocata da Elisabetta Vezzosi (Presidente della Società delle Storiche) ci dobbiamo ben attrezzare e darci forza realizzando «la rete» di cui tanto si parla, perchè l'erosione delle coscienze è stata profonda e i guasti sono gravi. «Sono bella ma i concorsi di bellezza non mi attirano, ritengo di essere intelligente e volenterosa, ma non so se questo basterà per raggiungere i miei obiettivi» scrive Chiara in una lettera (l'Unità, 15 agosto) che mi ha molto colpita. Chiara tratteggia una sensazione che non vivono solo le giovani, ma che ci accomuna tutte quando si descrive «sola, inadeguata» ma allo stesso tempo pronta a reagire. Eccoci, allora. ♦



Libere manifestanti dietro lo striscione

Giovani e anziane alla conquista della parità

C'è chi scrive di coinvolgere di più le nuove generazioni e chi critica la nuova legge sulle pensioni delle dipendenti

Le lettere

GABRIELLA ROMANI

Le voci delle ragazze

Interessante il dibattito su «L'ora di rompere il silenzio» ma mi permetto di suggerire che lo sarebbe ancora di più se fosse transgenerazionale, ovvero se accanto alle firme del femminismo storico ci fossero anche le voci di donne che appartengono alle giovani generazioni per vedere come queste ultime percepiscono, interpretano ed elaborano queste problematiche. E proprio questo il nodo cruciale del problema: come coinvolgere e dialogare con le più giovani, altrimenti continuiamo a parlare tra di noi ma senza creare nessuna reale corrispondenza con il mondo circostante. Per chi come me vive ormai da anni all'estero ma che continua a venire regolarmente in Italia e una vera sofferenza vedere il modo in cui il patrimonio dei valori e diritti accumulato durante le battaglie degli anni '70 sia stata dilapidato in poco meno di un decennio. Ma non

è questo il momento di guardare nostalgicamente al passato. E sinceramente così come per il partito democratico, anche per il movimento femminista Italiano (o quello che ne è rimasto sotto le ceneri dell'ultimo ventennio) non vedo futuro se non attraverso il dialogo con le più giovani anche (e soprattutto) quelle più riottose a definirsi femministe. Con tutto il rispetto che ho per ciò che hanno fatto e scritto donne come Ravera, Maraini o Muraro e giunto il momento di lasciar parlare le giovani. Una fedele lettrice dell'Unità da oltreoceano.

LILIANA BARCA, GERMANA MAGNI,
LUCIA PIERANTONI

Tutte assieme

La proposta che facciamo è quella della creazione di un vasto, qualificato, trasversale gruppo di donne che occupano posizioni di prestigio e che siamo certe che, come noi, si ribellano alla mercificazione del corpo femminile, che oggi sembra diventata la normalità. Pensiamo per esempio a donne come Assunta Almirante, Veronica Lario, Emma Marcegaglia ed altre.

Il gruppo dovrebbe indire un happening con uno slogan rivolto a tutte le donne, ma soprattutto aprire spazi alle giovani, che oggi risultano essere le prime negli studi e che si dedicano con passione alle più varie professioni. Lo slogan unificante dovrebbe costituire non solo una sorta di denuncia dell'uso e dell'abuso storico dei poteri maschili sui corpi femminili, ma soprattutto un invito alle donne a non perdere la coscienza del loro valore come persone, così faticosamente conquistato e fondamentale per il progresso dell'intera società.

LETIZIA CICCONI

La parità

Cara Direttrice, ho seguito con interesse la discussione sul silenzio delle donne. (...) E sento anche io il peso della solitudine delle donne (...). Faccio un esempio per tutti l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, passata nel decreto anticrisi nel più assoluto silenzio da parte dell'opposizione, anzi con molti graditi assist al ministro Brunetta. In nome di una non meglio specificata parità che di fatto le donne italiane non hanno, mi riferisco naturalmente a tutti i servizi sociali e opportunità di lavoro che le nazioni evolute d'Europa offrono alle donne e che noi nemmeno ce le sognamo.

Già da prima le donne potevano proseguire a lavorare volontariamente fino a 65/67 anni nel pubblico impiego e molte lo fanno appunto per sostenere la famiglia, vecchi genitori disabili, giovani figli precari e così via. Invece di sentire da parte delle donne più fortunate quelle che fanno le parlamentari, le docen-

LE SCUOLE DELL'ESERCITO

Le Scuole dell'Esercito di Napoli e Milano per l'anno scolastico che va a iniziare hanno 160 iscritti. Per la prima volta ci sono anche ragazze (23 in tutto, 10 a Milano e 13 a Napoli).

ti universitarie, le grandi giornaliste una vicinanza su questi temi, abbiamo assistito ad un acquiescente assenso se non addirittura ad un plauso al governo per l'introduzione di questa misura. Ora ci si chiede di eserci, di ritornare in piazza, di contare. (...)

Ebbene proprio mentre i giornali erano pieni delle prodezze amatorie del nostro premier, si perpepetrava ai danni delle donne più comuni un danno (...).